



Titoli originali:

Dynd-kongens Datter

Snedronningen

De vilde svaner

Prindsessen paa Ærten

The Swineberd

Den flyvende Kuffert

Springfyrene

Den uartige Dreng

Traduzione di Maria Pezzé Pascolato e Fernando Rocca

I edizione: novembre 2020

© 2020 Lit Edizioni s.a.s.

Tutti i diritti riservati

Elliot è un marchio di Lit Edizioni s.a.s.

Via Isonzo 34, 00198 Roma

Tel. 06.8412007

info@elliotedizioni.it

www.elliotedizioni.com

ristampa

anno

7 6 5 4 3 2 1

2020 2021 2022 2023

H.C. Andersen

FIABE

Illustrate da W.H. Robinson

elliot

INDICE

LA FIGLIA DEL RE DELLA PALUDE	9
LA REGINA DELLA NEVE. FIABA IN SETTE STORIE	51
Prima storia. Che tratta dello specchio e dei suoi frammenti	53
Seconda storia. Un bambino e una bambina	55
Terza storia. Il giardino incantato	61
Quarta storia. Il principe e la principessa	70
Quinta storia. La figlia del brigante	79
Sesta storia. La donna di Lapponia e la donna di Finlandia	85
Settima storia. Che cosa era successo nel castello della Regina della neve e che cosa accadde dopo	89
I CIGNI SELVATICI	95
LA PRINCIPESSINA SUL PISELLO	117
IL GUARDIANO DEI PORCI	121
IL BAULE VOLANTE	131
LA GARA DI SALTO	141
IL RAGAZZACCIO	147

ILLUSTRAZIONI

Aveva imparato la lingua degli uccelli	11
Era lui a tirarla giù	15
Le acque del Nilo si erano ritirate	20
Vi si era posato un uccellino che batteva le ali	31
Gli mise quel cerchio d'oro intorno al collo	38
Allora vide le cicogne	43
Rideva della sua scaltra invenzione	53
Indossava un grande cappello di paglia su cui erano dipinti dei meravigliosi fiori	60
L'altalena dondola, e le bolle volano splendide nei loro colori cangianti	65
Gerda conosceva ogni fiore	67
Una grossa cornacchia saltellò sulla neve proprio davanti a lei	72
Disse: «Non sono venuto per corteggiare la principessa, ma solo per ascoltare la sua intelligenza»	75
I consiglieri camminavano senza scarpe	77
Più stavano vicini alla porta, più sembravano orgogliosi	81
Sbatté le ali nere finché riuscì a scorgere la carrozza in lontananza	84
La figlia del brigante	86
Corse più in fretta che poté	91
La vecchia contadina, la domenica, seduta sulla soglia, leggeva il Libro dei Salmi	98

Chiamò Elise, la svestì e le fece fare il bagno	101
Incontrò un'anziana che portava bacche selvatiche in un cestello	104
Non si vedeva né una vela né una barchetta	107
Non c'era altro spazio oltre a quello occupato da loro	109
Devo tentare! Il buon Dio mi aiuterà	112
Il Re in persona andò a controllare	118
Il pisello fu posto in un museo	119
Una rosa dal profumo così soave che faceva dimenticare tutte le preoccupazioni e tutti i crucci	124
E pianse come un bambino	125
Ah, mio povero Agostino	127
Il figlio amava vivere spensieratamente	134
Incontrò una balia	135
«Ci vuole raccontare una fiaba?» chiese la Regina	136
«Però deve anche farci ridere» disse il Re	137
«Io non dico nulla» dichiarò il vecchio Re	144
Saltò a terra e si mise a ballare intorno al vecchio poeta	150

WILLIAM HEATH ROBINSON

Nato a Londra nel 1872 in una famiglia di illustratori, fu un designer, fumettista e illustratore di libri di fiabe e narrativa. Ancora oggi è notissimo in Gran Bretagna, dove il suo nome è associato a un'espressione di uso comune per indicare macchinari astrusi costruiti per funzioni banali. Le *Fiabe* di Andersen illustrate da Robinson vennero pubblicate per la prima volta nel 1913. Morì a Londra nel 1944.

Dell'autore, Elliot ha già pubblicato nel 2014 *Macchine e invenzioni bizzarre* e sono in corso di pubblicazione *Come vivere in un appartamento* e *Come essere un marito perfetto*.

LA PRINCIPESSINA SUL PISELLO



C'era una volta un principe, che voleva sposare una principessa; ma doveva essere proprio una principessa vera. Fece dunque il giro del

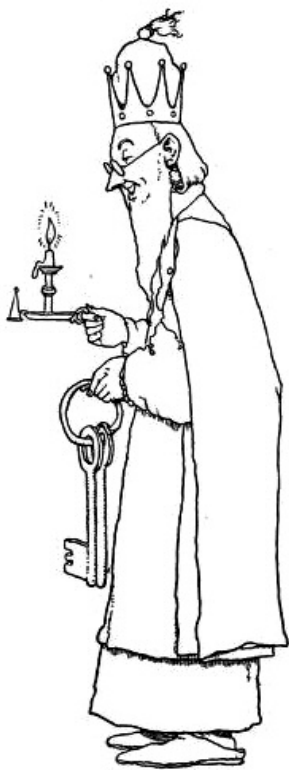
mondo per trovarla, né di principesse c'era penuria, ma non poteva mai sincerarsi se fossero vere principesse; sempre qualche cosa in esse gli pareva sospetto. E così se ne tornò a casa, afflittissimo per non aver trovato quello che desiderava.

Una sera, il tempo era orribile; i lampi s'incrociavano, i tuoni rumoreggiavano, la pioggia cadeva a torrenti: uno spavento! Qualcuno bussò alla porta della città, e il vecchio Re si affrettò ad aprire.

Era una principessa. Ma – Dio mio! – com'era conciata dalla pioggia e dal vento! L'acqua le gocciolava dai capelli e dalle vesti, le entrava dall'orlo delle scarpe e le usciva dalle suole. Pure, dichiarò di essere una vera principessa.

“Non dubitare che tra poco lo sapremo!” pensò la vecchia Regina; ma non disse nulla. Andò nella camera, disfece il letto e mise un pisello sul fondo del fusto.

Poi prese venti materassi e li distese sul pisello, e poi venti piumini, e li pose sopra ai materassi.



*Il Re in persona
andò a controllare*

E fu quello il letto destinato alla principessa.

La mattina dopo le domandarono come avesse passato la notte. «Oh, bellissimo!» rispose. «Non ho quasi chiuso occhio per tutta la notte. Sa Iddio



Il pisello fu posto in un museo

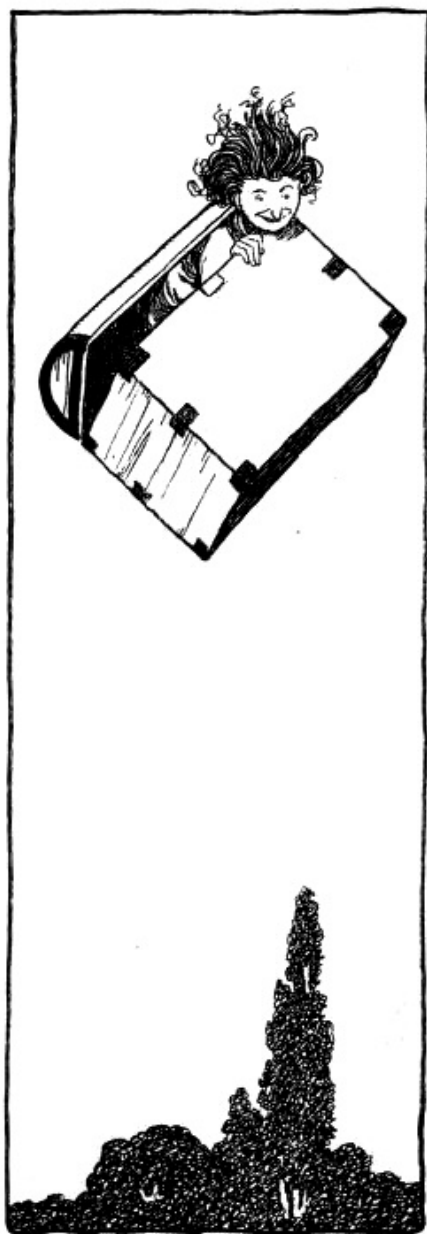
che ci fosse nel letto! Ci sentivo qualche cosa di duro, che mi ha ridotto la pelle tutta lividure. Un martirio!».

Dalla risposta si comprese subito che era una vera principessa, poiché aveva sentito un pisello attraverso venti materassi e venti piumini. Chi, se non una principessa, può avere la pelle così delicata?

Il principe, ben persuaso che fosse una principessa vera, la prese in moglie; e il pisello fu posto in un museo, ove dev'essere ancora, se nessuno l'ha rubato.

Perché la storia, vedete, è vera quanto la principessa.

IL BAULE VOLANTE



C'era una volta un mercante così ricco, ma talmente ricco che avrebbe potuto lastricare un'intera strada con le sue monete d'argento e d'oro, ma non lo faceva. Usava il suo denaro soltanto in un modo, e se gli usciva un soldo dalla tasca, ne aveva indietro altri venti di sicuro; era fatto così, quel mercante, e così morì.

Il figlio, che ereditò tutto quel denaro, amava vivere spensieratamente: andava ai balli in maschera tutte le sere, e usava le banconote per fare gli aquiloni, e si divertiva a far rimbalzare sulla superficie del lago non i ciottoli tondi, ma le monete d'oro, che saltavano meglio. Alla fine gli restarono soltanto quattro soldi e nessun vestito, eccetto un paio di babbucce e una vecchia vestaglia. I suoi amici non si curavano più di lui, dato che non poteva uscire con loro; ma uno di essi, che era il più buono, gli mandò un vecchio baule e gli disse: «Mettici dentro le tue cose». Ma, poiché non aveva più niente, ci entrò lui stesso.

Quel baule era molto strano. Non appena si chiudeva la serratura, si alzava in volo; e così anche quella volta si alzò da terra e, passando per la cappa del camino, volò lontano lontano, fin sopra le nuvole; il fondo del baule cigolava, e lui aveva una gran paura che si rompesse: che caduta sarebbe stata!

Vola che ti vola, il baule arrivò nel Paese dei Turchi. Nascose il baule nel bosco, sotto le foglie secche, poi entro nella città: poteva farlo perché in Turchia tutti vanno in giro in babbucce e vestaglia, proprio com'era vestito lui. Incontrò una bambinaia con un neonato tra le braccia.

«Senti un po', bambinaia turca!» esclamò lui. «Sai dirmi cos'è quel palazzo vicino alla città, con finestre così alte?».

«Lassù abita la figlia del Re» rispose la bambinaia. «Le fu predetto che sarebbe stata infelice a causa di un fidanzato: perciò nessuno al mondo può avvicinarla, a meno che non sia accompagnato dal Re e dalla Regina».



*Il figlio amava vivere
spensieratamente*

«Grazie mille» disse il figlio del mercante, che ritornò subito nel bosco, si infilò nel baule, volò sopra il tetto del palazzo ed entrò da una finestra proprio nella stanza della principessa.

La trovò distesa su un divano, addormentata: era così bella che il figlio del mercante dovette darle un bacio; lei si svegliò, spaventata alla vista di un visitatore inaspettato, ma lui le disse che era il profeta dei Turchi in persona e che era disceso dal cielo per incontrarla: la cosa la rese felice. Si misero a sedere l'uno accanto all'altra, e lui le parlò dei suoi occhi, che gli ricordavano il colore oscuro e splendido del mare e nei quali i pensieri ci nuotavano come sirene; e la sua fronte era

una montagna innevata con meravigliose camere e splendidi quadri; e le raccontò anche della cicogna, che porta i cari bambini.

Che belle fiabe che narrava! Infine gli chiese la mano, e lei rispose di sì.

«Se vieni a trovarmi sabato prossimo» disse lei, «troverai qui per il tè il Re e la Regina! Saranno molto lusingati per il fatto che sposerò il profeta dei Turchi. Però dovrete inventare una bella favola, perché i miei genitori ci tengono molto: mia madre le vuole con la morale, secondo la tradizione; mio padre invece le preferisce divertenti, perché gli piace ridere».

«D'accordo, porterò una fiaba come dono alla mia sposa» disse lui, e così si separarono. Prima però la principessa gli diede una sciabola tempestata di monete d'oro, che lui apprezzò tantissimo.

Una volta uscito dal palazzo, volò a comprarsi una vestaglia nuova, poi rientrò nel bosco, dove si mise a sedere e cercò di comporre una fiaba: doveva essere pronta per il sabato a venire, arduo compito da portare a termine.

La fiaba fu pronta proprio per il sabato.

Il Re e la Regina, con tutta la corte, lo stavano aspettando nella camera della principessa bevendo il tè, e lo accolsero con molta gentilezza.

«Allora, ci vuole raccontare una fiaba?» chiese la Regina. «Ma deve essere profonda e istruttiva!».

«Però deve anche farci ridere» disse il Re.

«Con piacere!» rispose lui, e cominciò a raccontare. Adesso bisogna fare molta attenzione:

C'era una volta un pacchetto di fiammiferi, i quali appartenevano a una famiglia nobile, e ne andavano molto orgogliosi: il loro albero genealogico era un vecchio e maestoso albero nella foresta. I fiammiferi erano appoggiati sulla mensola, tra un acciarino e una vecchia pentola di ferro, ed era a loro che essi raccontavano la loro giovinezza.

«Allora» dicevano, «al tempo dei nostri verdi anni, stavamo proprio sopra un albero verde! Ad ogni alba e ad ogni tramonto ci veniva servito il tè di diamanti, cioè la rugiada, e per tutto il giorno avevamo i raggi del sole, perché il sole splendeva, e tutti gli uccelli del bosco venivano a raccontarci delle storie. Noi sapevamo bene di essere ricchi, perché gli altri alberi erano rivestiti di foglie soltanto nei mesi estivi, mentre la nostra famiglia poteva permettersi verdi vestiti d'estate e d'inverno. Ma poi arrivarono dei boscaioli, vi fu una grande rivoluzione e la nostra famiglia andò perduta. Il tronco



Incontrò una bambinaia

principale del casato trovò posto come albero maestro su una bellissima nave, che se voleva poteva fare il giro del mondo; gli altri rami andarono chi di qua, chi di là, e a noi fu dato l'incarico di accendere la luce per la plebaglia: è solo per questo motivo che gente nobile come noi è finita a stare qui in cucina!».

«A me le cose sono andate in un modo diverso» disse la pentola in ferro accanto ai fiammiferi. «Dal giorno in cui sono nata, mi hanno bollito e raschiato tante volte! Devo occuparmi



*«Ci vuole raccontare una fiaba?»
chiese la Regina*

«Perché non decidiamo chi tra di noi è il più distinto?» dissero i fiammiferi.

«Meglio di no» rispose la pentola, «non mi piace parlare di me. Perché invece non organizziamo un veglione come si deve? Posso cominciare io: vi

di cose concrete e, diciamo la verità, la più importante della casa sono io. Il mio unico piacere è stare sulla mensola, dopo il pranzo, ben lavata e splendente, a parlare con garbo coi compagni, anche se, a parte il secchio dell'acqua che ogni tanto dà un'occhiata al cortile, noi siamo tutta gente casalinga. L'unica a portarci un po' di notizie da fuori è la cesta, ma è sempre agitata quando ci parla di popolo e di governo perché è una democratica; si figuri, l'altro giorno dallo spavento una vecchia pentola è caduta sul pavimento e si è rotta!».

«Basta, stai chiacchierando troppo» disse l'acciarino, e batté sulla pietra focaia, sprizzando scintille. «Non sarebbe l'ora di organizzare una serata divertente?».

racconterò una storia che ciascuno di noi ha vissuto: è così utile approfondire le proprie esperienze! Ed è anche molto divertente! Dunque: sulle sponde del mar Baltico, all'ombra dei faggi della Danimarca...».

«Che bell'inizio» esclamarono i piattini in coro, «questa storia ci piacerà senz'altro!».

«È laggiù che ho passato la mia giovinezza, presso una famiglia tranquilla. I mobili venivano sempre spolverati, il pavimento tirato a lucido, e ogni quindici giorni si cambiavano le tendine...».

«Interessante questa storia» disse il piumino. «Si capisce subito che chi parla è una signora; dalle sue parole spira un'aria così pulita!».

«Proprio così!» disse il secchio dell'acqua, e dalla gioia fece un tal balzo che l'acqua si rovesciò sul pavimento.

Ma la pentola continuò a raccontare: e la fine della storia non fu meno bella del principio.

Tutti i piatti tintinnavano dalla gioia; il piumino raccolse del prezzemolo verde dal secchio della sabbia e incoronò la pentola, perché sapeva che questo avrebbe fatto arrabbiare gli altri. “E poi” pensava, “se io la incorono oggi, domani sarà lei a incoronare me”.

«Adesso balliamo!» dissero le molle del focolare, e ballarono: Dio, mio, quanto alzavano le gambe! La vecchia fodera della sedia nell'angolo si sbellicava a guardarle. «Possiamo essere incoronate anche noi?» chiesero. E anche loro furono incoronate.

“Dio mio! Non sono altro che plebaglia!” pensavano i fiammiferi. Ora toccava alla teiera a cantare, ma si sentiva un po' raffreddata, disse, non poteva mica cantare se non era sul punto di bollire; ma la verità è che le piaceva cantare soltanto a tavola, tra gli invitati.



*«Però deve anche farci ridere»
disse il Re*

Vicino alla finestra c'era una vecchia penna d'oca, che la cuoca usava sempre per fare i conti; in lei non c'era nulla che richiamasse l'attenzione, a parte il fatto che era sempre troppo immersa nel suo calamaio, e ne andava anche orgogliosa. «La teiera non vuol cantare?» sbottò lei. «Bene. Qui fuori, nella gabbia, c'è un usignolo: lui sì che sa cantare. Lei invece non ha mai imparato nulla... ma forse stasera non vogliamo sparlare di nessuno!».

«Trovo molto sconveniente» disse il bollitore, che amava cantare in cucina ed era fratellastro della teiera, «dover ascoltare un uccello di quel genere. Vi sembra patriottico? La cesta cosa ne pensa?».

«Io non posso che friggere dalla rabbia!» disse la cesta. «Non potete immaginare quanto sia arrabbiata! Vi pare il modo di trascorrere una serata? Non sarebbe meglio mettere un po' in ordine la casa? Ognuno dovrebbe mettersi al proprio posto, e io dovrei dirigere tutti quanti. Questo sì che sarebbe diverso».

«Sì, sì, facciamo baccano» esclamarono tutti quanti. In quel momento la porta si spalancò. Era la domestica, e tutti rimasero fermi, nessuno aprì bocca; ma non c'era una sola pentola che non si sentisse molto distinta e che non fosse ben conscia delle sue capacità. “Ah! Se avessi voluto” pensava ognuna di loro, “sarebbe stata davvero una serata divertente”.

La cameriera prese i fiammiferi e accese il fuoco. Mamma mia, come bruciavano! Che fiamme!

“Adesso” pensavano “tutti possono vedere chi sono i più importanti! Che splendore, che luce abbiamo noi...!”. Ed erano ormai tutti bruciati.

«Che bella fiaba» disse la Regina, «mi sembrava proprio di essere in cucina, vicino ai fiammiferi! Ora ti daremo in sposa nostra figlia».

«Certo» disse il Re, «la sposerai lunedì stesso!», perché gli davano del tu, dal momento che ormai faceva parte della famiglia.

Furono fissate le nozze, e la sera prima tutta la città fu illuminata; volavano in aria ciambelline e maritozzi; i bambini per strada si sollevavano in punta di piedi per afferrarle e gridavano «Urrà», e fischiavano con le dita: era un bellissimo spettacolo.

“Eh sì, anch’io forse dovrei fare qualcosa!” pensò il figlio del mercante. Comprò così dei fuochi artificiali, petardi e tutto il resto, li mise nel baule e si alzò in volo.

Che spettacolo! Che botti!

Tutti i turchi, ad ogni botto, saltavano così in alto che le loro babbucce sfioravano le orecchie: non si era mai visto uno spettacolo del genere. Ora era chiaro che quello era proprio il Profeta dei turchi, il promesso sposo della principessa.

Quando il figlio del mercante tornò nel bosco pensò: “Mi piacerebbe ora recarmi in città e sentire che impressione ho fatto!”. E in fondo era normale che desiderasse una cosa del genere.

Mamma mia, le cose che la gente non diceva! Tutti quelli a cui domandava dicevano una cosa diversa, ma erano d’accordo: era stato straordinario.

«Ho visto il Profeta dei turchi in carne e ossa» gridava uno. «Aveva gli occhi come stelle brillanti, e una barba come acqua spumeggiante».

«Volava su un tappeto di fuoco» diceva un altro, «e bellissimi angeli uscivano fuori dalle pieghe!».

Oh, quante belle cose sentiva dire sul suo conto! E il giorno dopo si sarebbe sposato.

Allora ritornò nel bosco, per rimettersi nel baule, ma dov’era finito quel baule? Era bruciato! Una scintilla dei fuochi artificiali vi era caduta dentro, poi il fuoco si era propagato, e così il baule era ridotto in cenere. Ora non poteva più volare né tornare dalla sua fidanzata.

Lei rimase tutto il giorno sul tetto ad aspettare; e sta ancora aspettando, mentre lui gira il mondo e racconta le sue fiabe, ma non sono più così allegre come quella che raccontò sui fiammiferi.

Stampato da Fp design srl
via delle gondole 38
00121 Roma
www.fp-design.it
per conto di Lit Edizioni s.a.s.